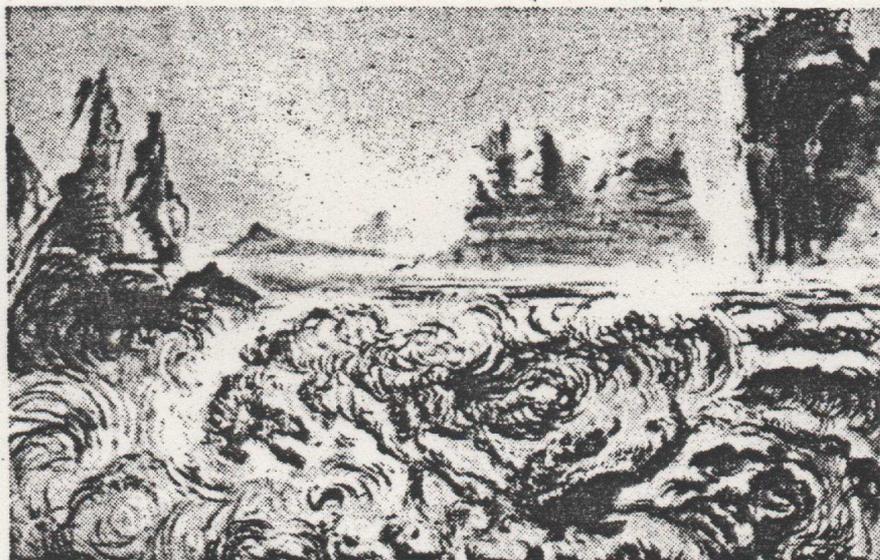


Attualità culturali

Nella nuova sede della Galleria Uxa

Il «fantastico colto» di Andrea Granchi

La mostra di Andrea Granchi (nella nuova sede della galleria-centro culturale «Uxa» di via Gaudenzio Ferrari, 10 fino al 15 dicembre) rappresenta una proposta estetica che sfugge ai facili schemi. La sua figurazione fantastica ha certo contratto dei debiti con De Chirico e Savinio, con il Surrealismo e l'Espressionismo romantico, e tuttavia non può essere confusa con l'eclettismo e il nomadismo della Transavanguardia. In Granchi infatti i riferimenti al passato non sono per nulla motivati dal capriccio manieristico o dalla volontà di dissacrante contaminazione; la molla di fondo della sua arte è invece la esigenza di materializzare in immagini il fantastico e il simbolico, di calare nel quadro una sedimentazione di stimoli creativi e di memorie e riflessioni storico-culturali. Per questo la sua pittura non si può confondere con il primitivismo di molta Transavanguardia, ma rivela una matrice colta, la consapevolezza che l'arte contemporanea non può fare a meno di riconsiderare e comprendere fino in fondo le sue radici.



Andrea Granchi; «Il sonno, i sogni», del 1983

Nella grande capacità di modulare il chiaroscuro attraverso un segno grafico personalissimo e insieme collegato alla tradizione rinascimentale e barocca (particolarmente evidente in alcuni splendidi disegni e tecniche miste), nel cromatismo irreal che sottolinea le simbologie del soggetto ritroviamo la stessa complessità e plurisignificanza dei suoi films d'avanguardia (l'altro importante capitolo della sua attività per il quale è conosciuto e apprezzato anche all'estero), nei quali il «realismo» implicito del mezzo si subli-

ma in un libero incastro di immagini, suoni, sottolineature espressive che proiettano lo spettatore nella dimensione del pensiero.

Quello di Granchi è quindi un «fantastico» colto che unisce in sé sensazioni immediate ed elaborazioni culturali, miti del passato e angosce del presente nel segno di una continuità-discontinuità che suggerisce una lettura dell'arte moderna non ovvia nel superamento dell'eversione avanguardistica attraverso la valorizzazione delle sue radici culturali.

Giovanni Quaglino